Quotidiano
16-01-2026
Pagina 15
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

Readership: 679.000
Diffusione: 118.970
Area cm2: 539/1466

www.ecostampa.it

La scienza e il clima: gli Stati Uniti che «escono» e due crisi che si incrociano

Cambi di paradigma

Giacomo Grassi e Matteo Motterlini

Gli Stati Uniti sono i principali responsabili storici della crisi climatica: dal 1850 a oggi hanno immesso in atmosfera circa 542 miliardi di tonnellate di CO_2, oltre un quinto delle emissioni cumulative globali. Seguono la Cina (336), l'Unione europea (318) e la Russia (185).
È dentro questa cornice che va letta la scelta americana di sfilarsi dal luogo più autorevole in cui si costruisce il sapere condiviso sul clima: l'Intergovernmental panel on climate change (Ipcc).
Chi ha contribuito di più al problema prende le distanze proprio dallo spazio in cui la politica si confronta con le evidenze scientifiche.
Nato nel 1988 sotto l'egida delle Nazioni Unite, l'Ipcc non fa esperimenti, non firma trattati e non detta leggi. Il suo compito è valutare e sintetizzare la migliore conoscenza scientifica disponibile sul cambiamento climatico, analizzando migliaia di studi pubblicati in tutto il mondo. Attraverso report prodotti ogni 5-7 anni, fornisce una fotografia delle conoscenze sul presente e scenari futuri, con rischi e opportunità su cui la politica può basare le proprie scelte. L'Ipcc non crea il consenso scientifico: lo rende visibile e accessibile.
Il motivo della sua esistenza è semplice: il clima è un fenomeno planetario. La CO_2 non conosce confini: se emessa da una centrale in Cina, da un'auto europea o da un'industria americana, contribuisce ovunque allo stesso processo fisico. Per questo anche la conoscenza sul clima non può che nascere da un lavoro coordinato e transnazionale. Banalmente, nessun Paese da solo disporrebbe di tutti i dati necessari.
È evidente che non basta uscire dall'Ipcc per sottrarsi al riscaldamento globale. Proprio come gettare il termometro non fa passare la febbre.
La fiducia nella scienza non nasce dall'infallibilità degli scienziati, ma da un lavoro collettivo fondato sul confronto tra pari, sulla trasparenza delle fonti e sulla possibilità di controllo e replica, che rende gli errori individuabili e correggibili. L'Ipcc ne è una delle espressioni più avanzate: centinaia di autori selezionati per la loro competenza, migliaia di revisori indipendenti, decine di migliaia di commenti esaminati. Ogni affermazione è riconducibile alle fonti ed è accompagnata da un grado esplicito di incertezza.
Nel tempo, i rapporti dell'Ipcc hanno progressivamente portato il cambiamento climatico fuori dal perimetro specialistico, rendendolo una questione pubblica e un punto stabile dell'agenda politica internazionale, fino a fornire il riferimento scientifico dell'Accordo di Parigi del 2015. È soprattutto grazie ai rapporti dell'Ipcc che quasi tutti i Paesi del mondo hanno adottato obiettivi di riduzione delle emissioni - pur con livelli di ambizione differenti, in funzione delle responsabilità storiche e delle capacità di ciascuno.
Tutto ciò è stato possibile perché la scienza del clima ha operato in istituzioni dotate di risorse e riconoscimento pubblico, protette da regole che ne garantiscono l'autonomia.
La storia ci insegna cosa accade quando questa garanzia viene meno. Il caso di Trofie Lysenko nell'Urss di Stalin è emblematico. Una dottrina biologica pseudoscientifica imposta dallo Stato sostituì la genetica mendeliana, bollata come "borghese". Il dissenso scientifico fu represso brutalmente e politiche agricole basate su presupposti falsi contribuirono a carestie con milioni di morti. Non perché la scienza fosse "politica", ma perché la politica l'aveva piegata all'ideologia.
È anche per evitare esiti di questo tipo che istituzioni come l'Ipcc sono indispensabili. Senza strumenti conoscitivi indipendenti e verificabili, la politica non è più libera; solo più cieca. Le organizzazioni scientifiche non si sostituiscono alla politica: forniscono una mappa affidabile per navigare la realtà, affinché chi è chiamato a prendere decisioni lo possa fare con consapevolezza e responsabilità.
Quando questo riferimento viene meno, resta solo lo scontro di narrazioni. E se ogni opinione vale quanto ogni altra, allora la forza — di chi ha più mezzi e voce — si trasforma in diritto.
Il rischio, infatti, è che crisi climatica e crisi democratica si rafforzino a vicenda. Affrontarle significa dotarsi di regole e di un sapere condiviso che renda possibile decidere insieme. Senza fiducia nella scienza non si governa il clima; senza un terreno comune di fatti verificabili su cui basare il confronto, la democrazia si svuota.
L'uscita degli Stati Uniti dall'Ipcc — e, al tempo stesso, dalla Convenzione Onu sui cambiamenti climatici, — è un segnale di rinuncia, più che di sovranità. È la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
114474

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Universita' Vita-Salute San Raffaele

Il Sole 24 ORE

Area cm2: 539/1466
www.ecostampa.it

scelta di sottrarsi al confronto necessario per comprendere come fronteggiare una sfida globale. In un sistema interdipendente, questa non è autodeterminazione: è isolamento.
Il cambiamento climatico continuerà a seguire le leggi della fisica, non le narrazioni dei politici di turno. La vera questione, allora, non è se le organizzazioni scientifiche che studiano il clima siano utili, ma che cosa accade quando la politica sceglie deliberatamente di sfiduciarle.

Matteo Motterlini è professore ordinario di Filosofia della scienza all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, dove dirige il centro di ricerca in epistemologia sperimentale e applicata; Giacomo Grassi è membro dell'Ipcc task force bureau e coautore di vari rapporti Ipcc. Lavora nell'interfaccia tra scienza e politica, su cambiamento climatico, inventari di gas serra e foreste a scala europea e globale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRINCIPALI RESPONSABILI DELLA CRISI CLIMATICA SI SFILANO DAL LUOGO PIÙ AUTOREVOLE IN CUI SI COSTRUISCE IL SAPERE CONDIVISO

AP

Rientrati i 4 astronauti della Iss: uno di loro è malato
È rientrata con un mese di anticipo la capsula Crew Dragon di SpaceX con a bordo i 4 astronauti che erano sulla Stazione spaziale internazionale (Iss). Uno degli astronauti infatti è malato. Si è trattato della prima evacuazione medica della Nasa. Fino a febbraio sulla Iss restano un americano e due russi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
114474